

La Sardegna alla riscossa

Non sappiamo ancora come si concluderà la fase attuale della crisi sarda: se il presidente Brozzi riuscirà ad ottenere la maggioranza in Consiglio, se cioè i voti monarchici ed eventualmente quelli che di nascosto gli daranno i missini riusciranno a compensare quei voti democratici che richiedono di fargli difetto. Ma ciò non è che l'ipotesi più ovvia e meno clamorosa; e i drammi che hanno accompagnato l'assalto di Brozzi alla diligenza governativa, debbono essere rilevati e considerati non per il valore che essi hanno in se stessi, ma per il loro valore sintomatico. In senso generale si può dire che la Sardegna non ha mai avuto un suo governo regionale degno di questo nome, nell'ultimo anno lo ha avuto meno che mai: con Brozzi, se Brozzi passa, lo avrà ancora meno che nell'ultimo anno.

Nella primavera del '54 l'onorevole Corrias sembrò aprire una nuova possibilità, quella dell'unificazione dei sardi e suscitò nell'isola molte speranze. A questo accenno di un possibile nuovo corso politico il governo centrale rispose con le pedate che lo stesso onorevole Corrias più tardi clamorosamente denunciò. Si inserì nella vita stentata della giunta clerical-sardesta dell'onorevole Corrias il tentativo di Brozzi di deviare l'attenzione sui problemi di fondo facendo credere che tutto si sarebbe potuto risolvere con l'affidamento di cui egli stesso aveva fatto prova nel suo dicastero della Sanità e rivolgendosi insidiosamente al suo presidente. Da qui le dimissioni dell'onorevole Corrias con l'aspra motivazione che tutti conoscono e che entusiasti consensi riscosse e riscuote in Sardegna, da qui l'apertura della fase attuale della crisi.

Sono avvenute in questi ultimi tempi in Sardegna cose notevoli, tali da colpire la immaginazione delle masse e da restare profondamente incise nella vita sarda. E' venuta la dichiarazione di dimissioni dell'onorevole Corrias ed è essa che fa onore alla Sardegna intera. E' venuto il tentativo di costituire la giunta Brozzi in forme tali di intrigo e di manovra senza principio che dovrebbero far vergognare non solo il suo autore ma a tutta la Democrazia cristiana. Tutti i più clamorosi, come il disprezzo manifestato dall'on. Crespellani per il modo tortuoso col quale Brozzi silurò la possibilità di collaborazione dei sardisti e tentava di aprire una collaborazione a destra, tutto ciò sullo sfondo del disprezzo unanime espresso che circonda oggi la persona e la azione del nuovo presidente della giunta.

Ma siamo giunti a un punto nel quale l'atteggiamento dei singoli conta poco. Conta poco il fatto che lo stesso onorevole Corrias dopo la sua giunta rampogna si abbandonò a invoci sentimentalismo, poi a qualche telegramma a Fanfani e a Scelba, cioè proprio a quegli uomini contro i quali si era esercitata la sua giusta e dura critica politica. Conta poco il fatto che l'onorevole Crespellani possa eventualmente rimangiarsi la recente clamorosa condanna pronunciata contro Brozzi. Conta poco il fatto che l'onorevole Segni, nel campo regionale come di resto sul campo nazionale, si sia manifestato incapace di trarre le conseguenze delle sue giuste critiche e delle giuste premesse da lui stesso indicate ad un possibile rinnovamento. Tutto ciò conta poco perché la situazione non è più nelle mani di un gruppetto di uomini. Essa è nelle mani del popolo sardo. Restano come fatti che nessuno potrà più distruggere e come processi politiche che nessuno potrà più eliminare. L'appassionata opinione di Corrias, gli attacchi critici di Segni, la selvaggia rivolta di Crespellani. Restano questi fatti come iudici di una crisi profonda nella quale i sardi sono arrivati alla formulazione di una chiara condanna politica e manifestano apertamente senza equivoci elementi di una condanna morale. Resta dalla parte la volontà dei sardi di superare la crisi. La condanna Brozzi dal comitato delle tre segreterie regionali della C.S.I.S. e la parte da cui viene e per la finezza che ha sempre caratterizzato quelle organizzazioni, riflette indubbiamente uno stato d'animo diffuso in tutti gli strati sociali e in ogni parte di la opinione pubblica sarda.

La rivolta si sviluppa da ogni parte. E' perciò stesso caratterizzata non come una rivolta politica ma come un'inaspettata rivolta di popolo. Si tratta oggi di organizzare un movimento unitario del quale esistono le premesse sicure. La situazione attuale, la Democrazia cristiana con le sue esitazioni, con i suoi profondi divisioni interne, con gli accenti così diversi di intrigo e di onestà che sono venuti da uomini e gruppi dello stesso partito, ha dimostrato in pari tempo la sua possibilità di contribuire a risolvere

IN UN IMPORTANTE RAPPORTO AL COMITATO CENTRALE DEL PSI

Nenni afferma che l'apertura a sinistra può essere imposta dall'azione popolare

I successi conseguiti dai socialisti nell'elezione del Capo dello Stato, nella consultazione siciliana, nella lotta contro il governo Scelba-Saragat e nella crisi - Il dialogo coi cattolici al centro della politica del Psi

Il compagno Pietro Nenni ha tenuto ieri un importante rapporto sulla situazione politica, davanti al Comitato centrale del Psi.

L'onorevole ha esordito ricordando che il Congresso di Torino aveva impegnato il Psi a porre tutti gli italiani di fronte ai problemi concreti della società nazionale, a propugnare il completamento delle strutture dello Stato repubblicano, il rispetto e l'attuazione della Costituzione, la garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini, l'inizio delle riforme di struttura, lo sviluppo di un piano di espansione economica, una politica estera orientata verso la distensione internazionale e l'organizzazione della pace, sia pure nell'ambito delle alleanze militari contrattate con la legge truffa.

Di qui la candidatura di Parri e l'appoggio socialista alla candidatura Gronchi.

Il segretario del Psi ha quindi sottolineato il grande impegno con cui offriamo alla D.C. la nostra collaborazione per attuare la Costituzione, tanto maggiore è stata nel passato e se necessario sarà ancora in futuro, quando avremo combattuto e combatteremo i governi che ostacolano l'attuazione della Costituzione e si pongono, come quello Scelba-Saragat, su un piano di aperta provocazione.

Dopo aver ricordato che il nuovo governo è nato sulla base della vecchia e logora maggioranza del quadripartito e sulla base di un fatto storico compromesso nel quale si è consumata la rottura della coalizione delle leggi di riforma agraria, Nenni ha dichiarato che, contrariamente all'apparenza, le cose non sono tornate al punto di prima giunta, ma che il nuovo governo non può riprodurre nella sua brutalità, nella sua rozzezza, nel suo spirito maccartista, la politica del precedente ministero. Ormai la situazione generale del Paese ha fatto un passo innanzi che non trova il suo riflesso nella composizione e nel programma del governo ma che non può essere ignorato dal partito e dal popolo.

Ciò che ci fa dire che il nuovo governo non durerà e non sarà la copia del precedente non è soltanto l'instabile situa-

zione parlamentare, la divisione interna a volte drammatica dei gruppi della maggioranza, le contraddizioni tra i vari partiti che il programma attuale della D.C. ha concluso affermando che la soluzione della crisi è in contrasto con l'opinione popolare, non soltanto socialista ma cattolica.

Da questo giudizio Nenni ha preso le mosse per indicare come compito fondamentale dei socialisti l'azione per far scoppiare le contraddizioni del nuovo governo sul terreno delle riforme, sul terreno dell'IRI, sul terreno della difesa degli interessi nazionali in materia di petrolio. La nostra - ha detto Nenni - sarà in Parlamento un'opposizione per il bene e per il male, per le iniziative concrete di pace e per le iniziative di guerra. Ma la nostra politica di destra si risolvono nel Paese estendendo e approfondendo il dia-

logo con le masse cattoliche. Dopo aver ampiamente riferito sulle simpatie che la apertura a sinistra suscita in larghi settori della D.C. Nenni ha concluso affermando che l'obiettivo del Psi è il piano internazionale della distensione e sul piano interno l'apertura a sinistra.

Nell'immensità della Conferenza di Ginevra - ha detto il segretario del Psi - deve partire dal nostro C.C. un appello al Paese perché esso concorra a creare attorno alla Conferenza una attesa di iniziative concrete di pace e di iniziative di guerra. Ma la nostra politica di destra si risolvono nel Paese estendendo e approfondendo il dia-

Urgenti misure per Trieste

chieste da comunisti e socialisti

Un manifesto comune che denuncia la grave crisi economica della città e del porto - Il questore ne vieta la pubblicazione

TRIESTE, 11. - Il Partito comunista del Territorio di Trieste e la Federazione triestina del Partito socialista italiano hanno approvato il seguente manifesto:

«Cittadini! La situazione economica è diventata intollerabile. La città è esasperata. Mentre l'occupazione gradatamente diminuisce, migliaia di operai altamente qualificati emigrano o si apprestano ad emigrare in Australia. La situazione è disastrosa. Il Partito comunista, l'Unità e il commercio. Trieste viene estromessa gradualmente dai traffici con la Cecoslovacchia, l'Ungheria ed anche con l'Australia.

«Gli è la conseguenza dell'incoerenza della politica del governo Scelba per Trieste, del mancato mantenimento degli impegni assunti l'ottobre scorso.

«La politica del governo Scelba è insostenibile. L'insabbiamento del fondo di rotazione, nell'ostilità ufficiale verso la zona franca e l'autonomia amministrativa, l'autoversione alla convocazione della Conferenza internazionale per il porto, nella mancata ratifica dell'accordo con la Jugoslavia per il commercio tra Trieste e le regioni confinanti e nel mancato accordo per il traffico di frontiera, nel carattere di unilaterale e arbitrario dei pochi provvedimenti fin qui attuati, nell'organizzazione di una vasta scala dell'emigrazione della mano d'opera qualificata locale.

«Il governo Scelba è stato orientato verso il fallimento di Trieste e della sua economia. Trieste respinge la sorte assegnata dal governo caduto e chiede al governo Segni una politica organica che consenta di diventare un membro attivo nell'economia nazionale e di esercitare la tradizionale funzione di emporio del suo retroterra.

«Cittadini! Realizziamo l'Unione di tutte le forze politiche ed economiche per salvare la nostra città dalla rovina, per ottenere dal nuovo governo la zona franca, il fondo di rotazione, linee e navi, la Conferenza internazionale per il porto, provvedimenti per la ripresa del traffico. Il Partito comunista, l'Unità e il Partito socialista italiano.

«Nella frazione, il questore di Trieste ha comunicato di non aver concesso l'autorizzazione alla stampa e all'affissione del manifesto. Il questore di Trieste ha comunicato di non aver concesso l'autorizzazione alla stampa e all'affissione del manifesto. Il questore di Trieste ha comunicato di non aver concesso l'autorizzazione alla stampa e all'affissione del manifesto.

La D. C. insiste su Restivo

per il nuovo governo siciliano

Il sostenitore dell'alleanza con le destre dovrebbe formare una Giunta monocolore - Il PNM mette in crisi anche la Giunta di Catania

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 11. - Dopo quella di Palermo, anche la Giunta municipale di Catania, che finora si era retta sull'alleanza tra democristiani e monarchici, è entrata in crisi. Contrariamente a quanto avvenne nella giunta di Palermo, la iniziativa è partita questa volta in modo aperto dai monarchici e in particolare dal barone Francesco Benvenuto di Stello e Corona, sindaco nazionale del Partito nazionale monarchico e uomo di fiducia di Corbelli. Ufficialmente, la crisi si è aperta sabato sera, quando il gruppo consistente di Stello e Corona, riunitosi in una sala del Palazzo degli Elefanti, che è la sede del municipio di Catania, ha adottato la decisione di «ritirare la propria collaborazione e di consigliare al sindaco di dimettersi». In effetti, la crisi era già latente da tempo. La decisione ufficialmente è stata motivata dal fatto che il sindaco d.c. della Ferita, durante la campagna elettorale aveva rifiutato la reggenza dell'assessorato della polizia, ragione che in città disgregate, come sono le tre più importanti dell'isola, costituisce una vera e propria decisione decisiva all'assessore ai Lavori Pubblici dott. Domenico D'Agostino, senza preventivo avviso né al gruppo monarchico né al titolare ar. Mazza, che poi doveva essere eletto deputato all'Assemblea regionale. E' opportuno precisare che si tratta di un semplice pretesto.

La decisione di porre in crisi la giunta di Catania, ha portato infatti di quel piano ricattatorio, dato dai monarchici per costringere il sindaco a ritirare il governo della Regione, così come esso era prima del 5 giugno. A Palermo l'iniziativa, come è noto, era stata presa dal gruppo d.c. di sinistra, che poi, sia per motivi tattici, sia per reali contrasti in seno al gruppo, sono stati sconfitti ufficialmente.

Essi avevano presentato una mozione di sfiducia nei confronti della giunta, presentata - come quella di Catania - da un sindaco democristiano e composta da assessori clericali e monarchici. Ma sono stati presi in contropiede dalla direzione provinciale democristiana, la quale, prima che la mozione andasse in discussione, ha votato una risoluzione invitando il sindaco e gli altri assessori D.C. a dimettersi.

A parte questa diversità di sviluppi, le due crisi comunali hanno la stessa origine e mirano allo stesso scopo. Non pare, tuttavia, che questi esordii tentativi, fatti dai monarchici per costringere il sindaco a ritirare il governo della Regione, abbiano possibilità di riuscita. Le notizie che hanno portato da Roma il presidente dell'Assemblea Le Loggia, presidente del gruppo d.c. Alti, il segretario regionale Giubbini e l'on. Restivo sono infatti decisamente sfavorevoli alle aspettative dei monarchici. Nel corso di una riunione che i deputati democristiani hanno avuto con Fanfani alla Cammilleria, la tesi di Restivo, notoriamente sostenitore della formazione di un nuovo governo sulla base dell'apertura fra la D.C. e i monarchici, sono state definitivamente accantonate. E' stato ribadito invece, come la linea formula possibile nella attuale situazione politica, quella monocolore.

Nella città di Catania, insistono in una contraddizione che è stata chiaramente illu-

La Giunta Lauro affoga negli scandali

Gravissime accuse rivolte dai consiglieri monarchici Grilli e Coppa - Quando intervengono le autorità?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 11. - Ancora una volta alla Sala dei Baroni sono state lanciate queste gravi e clamorose accuse contro l'amministrazione Lauro. I consiglieri monarchici, dopo aver discusso il bilancio per l'anno in corso, sono intervenuti questa sera, in veste di accusatori, due consiglieri del P.N.M., Grilli e Coppa, che hanno motivato - specialmente il secondo che per tanti anni ha collaborato sotto le bandiere della flotta - di bene conoscere la giunta dell'armatore Lauro.

Per tenerci all'essenziale, riporteremo qui solo alcune delle scandolose irregolarità amministrative (ma forse la definizione esatta sarebbe da ricercare nel codice penale) denunciate dal consigliere Grilli e chiarite poi ancora dal consigliere Coppa.

Un assessore al comune di Napoli - questa volta l'onorevole Corrias - è stato accusato di fornire benzina, per un'impresa privata, al comune di Napoli. Si senza presente che solo per il servizio di N. U. il comune acquista annualmente circa 40 milioni di benzina.

Un altro assessore, ai servizi tecnologici è stato accusato di aver fatto pagare al comune fatture relative a partite di cemento, da servire per i cantieri scuola, che in realtà non sarebbero mai entrate nei cantieri. Si è stata data inoltre lettura di mandati di pagamento relativi a forniture d'acqua (al prezzo di 325 lire a metro cubo) per lavori che si eseguivano a pochi metri da una fontana pubblica. E' stato denunciato l'acquisto di ingenti quantità di legname e di chiodi (qualcosa come cinque tonnellate di chiodi), effettuato per conto della S. U. mentre il materiale viene poi consegnato al comune per le feste di Napoli, che non ha niente a che vedere, amministrativamente, con la S. U. E' poi si tratta di centinaia di metri cubi di legname che non si può parlare di semplice sovrapprezzo.

E' stato inoltre denunciato lo scandalo delle assunzioni dipendenti del comune di Napoli, che ha dichiarato di avere Coppa - per far posto ai clienti dei sinistri assessori e della flotta Lauro, si sacrificano persino i diritti dei figli dei dipendenti - hanno detto gli accusatori - con pochi milioni di beneficienza; lo scandalo delle opere affidate a licitazione privata e tanti altri.

Questi fatti, in sostanza, che si sono verificati, dovrebbero intervenire l'autorità tutrice e gli organi del governo centrale per porre sotto inchiesta i responsabili di tante clamorose irregolarità.

Purtroppo a Napoli sembra che l'autorità tutrice non abbia, nei confronti dell'Amministrazione Lauro, occhi per vedere ed orecchie per intendere. Ci omettono che al sindaco oggi e non sappiamo se le cose continueranno ad andare nella stessa linea. Ci sarebbe da giurare di no, tanto è ormai colma la misura e sdegnata l'opinione pubblica.

Il dibattito sul programma della Giunta regionale sarda

La discussione al Consiglio regionale sulle dichiarazioni programmatiche del presidente della Giunta, Brozzi, sono proseguite questa sera con l'intervento di un consigliere monarchico (che ha confermato il voto favorevole del suo gruppo) e del compagno Nino Diana il quale ha dimostrato che il programma di Brozzi non trovava voce le esigenze più urgenti dei lavoratori sardi e soprattutto delle migliaia di disoccupati.

Manca ha fatto appello ai consiglieri di più sensati alle prese con la vita in politica, impudenti i diritti e le libertà sanciti dalla Costituzione. L'episodio triestino non fa, del resto, che rendere più manifesta l'urgenza e la fondatezza della richiesta di tutti i democratici italiani affinché le autorità di polizia e prefettizie - educate da Scelba - siano costrette a rientrare nella legalità.

Un giovane strangolato in misteriose circostanze

VIBO VALENTIA, 11. - Stamane, nei pressi del cimitero di Brozzi ed aveva giurato di non tornare, alcuni contadini hanno trovato il cadavere del 29enne Francesco Cubito, del luogo, che presentava segni di strangolamento. Sono in corso le indagini per far luce sul delitto.

Domani i funerali di Piero Valenzano

GENOVA, 11. - Scoperta da numerosissimi automobilisti, è giunta alle ore 23,30 a Genova la salma del pilota Piero Valenzano, tragicamente scomparso ieri alle prime curve del Faenza durante lo svolgimento della Coppa d'oro del corteo, dopo aver attraversato tutta la città, ha raggiunto la «Poca» dove le spoglie sono state composte in una camera ardente apprestata nella sede genovese dell'Automobile Club.

I funerali avranno luogo dopodomani.

Il concessionario FIAT di Castellammare era il capo di una banda di ricattatori

Arrestato il luogotenente del bandito La Marca e due complici - L'organizzatore della tentata estorsione si è dato alla latitanza - La vittima è uscita di casa nascosta in un carretto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 11. - Un grave episodio di delinquenza, che ha le stesse caratteristiche di quello che alla fine dell'890 e nei primi anni del '900 si lamentava spesso nella società napoletana, si è verificato in questi giorni. Un episodio alla cui base sono intimamente minacciate di morte, appuntamenti, armi e ricatti.

La vittima è Felice Ragnone di anni trenta, nato a Potenza e domiciliato nella nostra città in via S. Giovanni a Caracciolo, 115. Il Ragnone, come è noto, era in rapporto d'affari con l'ing. Alberto Coppola, concessionario della FIAT per la zona di Castellammare di Stabia. Costui, come un'abile gioco di carte, si era messo a fare apparire che il Ragnone aveva verso di lui un debito di due milioni. Niente era vero, ma il Coppola, per impadronirsi della coscienza sarda era riuscito a farlo credere che un tale Ragnone, il quale aveva il compito di per-

seguiare ed intimidire la vittima. L'azione intimidatoria dei tre pregiudicati verso il Ragnone giunse a un punto tale che questi, preoccupato che uberto con lui osservavano alle distanze grosse pistole. Il maccartista, che aveva denunciato la delinquenza in un'aula del tribunale, è stato arrestato dai tre fratelli che insistono nella richiesta dei due milioni, cercò di guadagnare il tempo fissando loro un appuntamento per venerdì alle 10 in piazza Principe.

I funzionari della squadra mobile, avvertiti dal magistrato, predisposero un accurato servizio di vigilanza attorno al Ragnone sino al giorno dell'arresto del ricattatore. Costui, infatti, continuavano a loro opera a base di intimidazione e di ricatti.

Per quanto riguarda l'ingegner Alberto Coppola è stato accertato che fu egli ad organizzare e a dirigere l'impresa di Pierozza di Nola, che si era reso tristemente noto nel dopoguerra quale luogotenente del bandito Giuseppe La Marca. La vittima si era nascosta in un carretto e si era dato alla latitanza.

LE INDAGINI SULL'ASSASSINIO DI CEFALU'

L'omicida afferma che il prete era l'amante di sua moglie

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 11. - Sembra ormai accertato che il prete, sotto molti aspetti della vicenda sono ancora oscuri - che alla base della sanguinosa tragedia di Cefalù vi siano motivi di gelosia.

Rivelatrice è a questo proposito la frase che Cristoforo Cardillo pronunciò davanti al commissario di P.S. subito dopo aver ucciso il prete. «Andate a casa mia - egli disse al funzionario e agli altri agenti presenti - vi troverete due cadaveri, mia moglie e il suo amante. Io ho trovato abbracciati».

L'assassinio era convinto di aver ucciso sia il rivale o presunto tale, sia l'adultera o presunta tale.

Le circostanze e le fasi della feroce tragedia sono state ricostruite dal giudice istruttore. In base a questa ricostruzione che diamo soltanto per dovere di cronaca, pare che ieri mattina il Cardillo annunciò alla moglie che sarebbe andato, profittando del giorno festivo, a un'uscita di battuta. La moglie, che era in compagnia di altri amici, si era accorta che il Cardillo aveva un'aria strana e si era accorta che il Cardillo aveva un'aria strana e si era accorta che il Cardillo aveva un'aria strana.

Una bomba a mano esplose in un'auto

Un bimbo che si trovava all'interno della vettura è rimasto gravemente ferito

CATANIA, 11. - Una bomba a mano, scoppiata stamattina dentro un'automobile in sosta in via Pissicchio, ha ferito gravemente un bambino.

Il piccolo Giuseppe Cappadonia, di anni quattro, era giunto da Zafferana insieme alla propria madre a bordo di una «giardinetta», dentro la quale era rimasto solo, mentre la donna si era accorta che la bomba aveva provocato esplosione. La vettura esplose a una distanza di oltre 15 metri di distanza dalla capote dell'auto e un pezzo dello sportello.

Immediatamente soccorso, il bambino, che aveva riportato un'emorragia, fu ferito con un pezzo di spongia in varie parti del corpo, è stato trasportato all'ospedale. Vittorio Emanuele, dove è stato giustamente guaribile: 25 giorni a g. e.

C'era una volta l'affare Montesi

Stano debitor nei confronti della signorina Giose Perole, quella deliziosa biondina che sabato notte è stata eletta miss Belvedere 1955

Stano debitor nei confronti della signorina Giose Perole, quella deliziosa biondina che sabato notte è stata eletta miss Belvedere 1955, nel corso di un trattamento mondanò romano sulla sua casa a piazza Principe Umberto, egli si avvii verso il luogo stabilito. Per sfuggire agli agenti della polizia, nel suo bagaglio corse su il suo «compartimento», i cartelli cioè chiusi al quarto del quale vengono aggiunti al carico, cioè scarico del «pietre».

Tratto a piazza Principe, il Ragnone si sedette ad un tavolino di un bar. Nella piazza vi erano naturalmente alcuni arredi della «mobile», compresi i commissari Ferrara e Campanelli.

Alla fine uno dei tre sconosciuti si avvicinò alla vittima e gli chiese il denaro. Poco distante veniva sorta una fustosa «Aurelia» sulla quale si notavano gli altri due funzionari della «Mobile», non ebbero difficoltà a stabilire chi erano i due implicati nella faccenda: uno di essi fu perfettamente riconosciuto per il soprannome Francesco Altieri,

Grosso furto di cocaina compiuto ad Ancona

ANCONA, 11 (S.E.S.) - Un grosso furto di cocaina è stato compiuto nel giorno scorso in un laboratorio di chimica farmaceutica Anzani, sito nel rione Palombella, di proprietà del sindaco di Ancona dott. Francesco Angelini.

Il forte quantitativo di droga, ammonta per un valore stimato a circa 1200 grammi, sarebbe stato sottratto dalla cassaforte in cui era custodito, senza scassinamento. La scomparsa della stupefacente, che nello stabilimento dell'Anzani viene normalmente impiegata per la fabbricazione di speciali medicinali, sarebbe stata accertata nel corso di una delle periodiche verifiche. Sui presunti autori del furto viene mantenuto un rigoroso silenzio, mentre si fanno straordinarie indagini sul modo in cui il furto sarebbe stato compiuto.